

Giovannella Cresci Marrone

# Ricordo di Franco Sartori



Istituto Veneto  
di Scienze Lettere  
ed Arti



Istituto Veneto  
di Scienze Lettere  
ed Arti

L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti,  
in occasione dell'adunanza accademica di sabato 18 febbraio 2006,  
ha ricordato il socio effettivo Franco Sartori,  
scomparso il 13 ottobre 2004.

Il discorso commemorativo, che qui si pubblica,  
è stato tenuto dal socio corrispondente Giovannella Cresci Marrone.

---

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti  
I-30124 Venezia, Campo S. Stefano, 2945  
Tel. 041 240.77.11 - Telefax 041 52.10.598  
[ivsla@istitutoveneto.it](mailto:ivsla@istitutoveneto.it)  
[www.istitutoveneto.it](http://www.istitutoveneto.it)

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

RICORDO DI FRANCO SARTORI

VENEZIA

2006



## RICORDO DI FRANCO SARTORI\*

(1922 - 2004)

Franco Sartori ha insegnato per un quarantennio presso l'ateneo patavino fino a diventarne uno dei simboli più rappresentativi; la sua attività didattica si è dispiegata nell'ambito delle discipline della Storia antica classica, con particolare riferimento alla Storia Greca e alla Storia Romana, due insegnamenti che erano e mi auguro siano ancor oggi considerati fondanti non solo per il curriculum di studi degli antichisti, ma anche per il processo formativo di tutti gli umanisti. Intere generazioni di studenti hanno, quindi, sperimentato la sua proverbiale *severitas*, intere generazioni di amici hanno apprezzato la sua sensibile *humanitas*, intere generazioni di colleghi hanno conosciuto la sua benevola *auctoritas*. In tutte le Università e le scuole del Triveneto insegnano, oggi, allievi formati alla sua scuola e potrebbe forse stupire che l'incarico della sua commemorazione sia stato affidato a me, che non ho avuto la fortuna di formarmi al suo magistero, ma che debbo alla sua generosa segnalazione la cooptazione all'interno dell'Istituto Veneto; un segno, anche questo, dell'apertura e della disponibilità di Franco Sartori verso colleghi provenienti da altre esperienze di studio, al di là di preclusioni e steccati accademici, ahimè talora spesso operanti.

Certo molto meglio di me adempirebbe a questo compito, di fronte alla cara Signora Raffaella e al figlio Gianni, Maria Capozza se

---

\* Il prof. Franco Sartori è stato eletto socio corrispondente il 13 giugno 1960 e socio effettivo l'8 ottobre 1969.

l'intensa emozione non le precludesse la parola, a significazione del coinvolgimento emotivo che nel legame con il maestro contraddistingue quanti hanno con lui condiviso una pluriennale militanza di lavoro e di studio.

Franco Sartori, pur patavino di adozione, era nato a Crocetta del Montello e di questa sua origine trevigiana, e se si vuole provinciale, menava vanto, coltivando assiduamente i legami con il paese di origine e gioendo intensamente dei riconoscimenti che da esso gli vennero nel tempo tributati. Nella formazione del giovane Sartori giocarono un ruolo importante due elementi: uno legato al carattere e uno accidentale. Il primo è rappresentato dalle sue doti di intelligenza, talento, acume critico, pervicacia nello studio, il secondo da quella fortuna, che tutti i genitori si augurano per i propri figli, di trovare, cioè, in ogni ordine di studi intrapresi personalità di docenti in grado di stimolare interesse, di provocare curiosità, di accendere quella scintilla intellettuale che poi sta alla personalità del singolo allievo mantenere viva e incrementare. Fu così per lui fin dalle scuole elementari dove il grato ricordo del maestro Giovanni Brasi rimase incancellabile, fino al liceo classico Canova di Treviso ove si consumò il forse decisivo incontro culturale con Antonio Maddalena, illustre grecista che seppe con processo maieutico sviluppare nel giovane Sartori quell'amore per il mondo classico di cui egli si farà a sua volta promotore presso tanti futuri allievi. Dietro suggestione dell'al tempo suo giovane mentore, Sartori, rinunciando all'opzione per la medicina, si iscrisse, quindi, nel 1941 presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Padova; la frequenza delle lezioni, pur interrotta dall'esperienza bellica cui partecipò in teatro di guerra, gli consentì di entrare in contatto formativo con studiosi del calibro di Concetto Marchesi, Manara Valgimigli, Carlo Anti, Aldo Ferrabino; e proprio sotto la guida dell'illustre storico approderà nel 1947 alla laurea, discutendo una tesi sulla costituzione ateniese nel 411 a.C.

La polivalenza della sua ricca esperienza formativa si palesa già nei primi lavori a stampa; l'esordio si produce, infatti, in ambito archeologico con un contributo sul cratere a volute di Spina. Sono, quelli, anni in cui sulla cattedra patavina del maestro Ferrabino, tra-

sferitosi a Roma, siede Attilio Degrassi, di cui Sartori diviene per alcuni anni assistente; è questa l'occasione per familiarizzare con l'analisi rigorosa del documento epigrafico e per completare così la propria formazione fino ad allora maggiormente orientata verso le fonti letterarie e verso l'ambito del mondo greco, per farne cioè un interprete completo della classicità, attento anche alle evidenze documentarie, sensibile, come vedremo, al richiamo e alla pratica della storia territoriale.

Il giovane studioso si dedica nel frattempo ad approfondire il tema della tesi di laurea in una monografia intitolata «La crisi del 411 a.C. nell'Athenaion Politeia di Aristotele», che vede la luce nel 1951; nel corso di tale lavoro egli si confronta con una tematica ardua, di ambito insieme costituzionale e politico relativa a un momento di traumatici cambiamenti per la comunità ateniese dove il quadro ricostruttivo si basa su fonti letterarie di non facile decodificazione e di grande impegno esegetico. L'accoglienza della monografia nel mondo scientifico si rivela positiva come documentano le favorevoli recensioni riservate dalle più prestigiose riviste italiane e straniere al volume nel quale già si palesa quella attenzione per le tematiche costituzionali e quell'interesse per gli snodi di crisi istituzionale e di trasformazione che diverranno uno dei filoni di ricerca più fortunati del suo ricco percorso di studi.

Non a caso la seconda, impegnativa, prova in cui si cimenta lo studioso è rappresentata nel 1953 dal volume intitolato «Problemi di storia costituzionale italiota»; libro, dedicato alla memoria della madre, che inaugura la collana di pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica dell'Università degli Studi di Padova e che affronta una tematica al tempo assolutamente nuova e anch'essa assai ardua. Il lavoro si propone, infatti, di analizzare l'evoluzione dell'ordinamento politico delle città di origine non latina dell'Italia meridionale, soprattutto nell'aspetto delle sue magistrature più elevate, dal momento della fondazione fino a quello del loro inglobamento all'interno dello stato romano; attraverso il reperimento e lo studio di una complessa documentazione di natura epigrafica, letteraria e archeologica, l'obbiettivo finale della ricerca si sostanzia nel tentativo, spesso coronato da suc-

cesso, di rinvenire negli ordinamenti locali adottati da Roma prima della guerra sociale sopravvivenze per così dire 'fossili' delle originarie istituzioni in un processo di lento e progressivo adattamento al sistema romano. Il tema, in cui si riverbera l'interesse di Degrassi per la genesi, l'articolazione e la flessibile disparità dell'organizzazione municipale romana, non sarà mai abbandonato da Sartori che tornerà più volte sull'argomento in illuminanti contributi settoriali quando nuova documentazione, soprattutto di natura epigrafica, verrà nel tempo a gettare luce su aspetti circoscritti o nodali della costituzione delle città italiote, senza tema di correggere o riformulare ipotesi avanzate in questo primo fondante lavoro di analisi.

Dopo questo volume-ponte tra la greicità e la romanità, conclude il trittico delle prime monografie sartoriane il libro dal titolo «Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V secolo a.C.»; esso, come il precedente pluri-recensito, consacra nel 1957 l'autore quale studioso di fama internazionale e gli vale, dopo la libera docenza conseguita nel 1955, la vittoria nel concorso a cattedra nel 1958. Il libro tratta un tema già in passato affrontato e che avrà in seguito molta fortuna: quello della interferenza nella dialettica politica della città di Atene delle consorterie claniche, soprattutto nei frangenti di più acuta crisi istituzionale. A Sartori va il merito di aver valorizzato alcuni dati: l'esistenza di eterie anche in città non attiche, l'operatività di tali consorterie anche all'interno del partito democratico, la differenza non solo nominalistica tra due concetti simili ma non uguali, cioè tra eteria che implicava una stretta relazione originariamente di natura guerriera tra coetanei e sinomomia che comportava invece un giuramento tra gli affiliati per finalità di congiura o di sovvertimento costituzionale.

La bibliografia di Franco Sartori, che conta centinaia di titoli ed è oggi quasi integralmente elencata (senza le recensioni tuttavia) nel volume «Erkos, Studi in onore di Franco Sartori» che il Dipartimento di Scienze dell'Antichità volle nel 2003 dedicare al maestro per i suoi ottanta anni, non può, come si comprende, essere analiticamente esposta in questa sede e si presenta anche difficilmente riassumibile per la pluralità e varietà di temi affrontati.

Basti qui per l'ambito della storia greca ricordare ancora l'attenzione prestata dal maestro alla produzione teatrale e filosofica attica, per i riflessi di approfondimento che tale documentazione potenzialmente offre alla ricostruzione delle condizioni politiche e sociali coeve. Nel caso del teatro, citiamo ad esemplificazione, oltre al contributo «Echi politici nei Persiani di Eschilo» (AIV), quello che l'autore definisce «piccolo libro» e che, nato originariamente come contributo alla miscellanea in onore di Carlo Diano, lievitò sotto la sua fervida e feconda riflessione fino a raggiungere le dimensioni di uno studio autonomo, dal titolo «Una pagina di Storia Ateniese in un frammento dei "Demi" Eupolidei», pubblicato nel 1975. L'analisi di una dozzina di versi, restituiti da una scoperta papiracea e appartenenti a una quasi interamente perduta commedia del commediografo ateniese di V secolo, consente a Sartori di avvallare l'ipotesi di datazione al fatidico anno 411 alla vigilia del colpo di stato oligarchico e di tratteggiare il profilo politico filoalciadeo e la cerchia di estrazione dell'anonimo protagonista del frammento, tanto aspramente vituperato dal commediografo. I versi acquistano così una notevole importanza di documento storico, evidenziando, e cito, «il sempre più acuto conflitto fra un mondo di cultura desideroso di pace e un mondo di politici non ancora ben conscio della drammatica situazione provocata dalla guerra».

Accanto al teatro, la produzione filosofica ateniese e tra questa soprattutto Platone e, all'interno dell'opera platonica, soprattutto la Repubblica, che fu tradotta integralmente e pubblicata nel 1956 e poi a più riprese ristampata e fatta oggetto di riduzioni antologiche fino alla riedizione del 1970 cui l'autore premise un'ampia introduzione storico-filosofica.

Come si è già accennato, Franco Sartori ha insegnato a lungo storia antica, quando ancora non si era prodotta a livello disciplinare e concorsuale la separazione della Storia greca da quella romana; anche dunque in questo ambito la sua produzione scientifica è caratterizzata da una ricca articolazione tematica, ma in essa spicca con evidenza il privilegio accordato alla storia territoriale, soprattutto di ambito veneto. In tale campo la sua opera è ancora una volta contraddistinta

da due prospettive innovative; la prima corrisponde all'impostazione di una storia locale che non si configura mai come storia localistica, bensì costantemente inserita in una trama di problematiche generali, come, nel caso specifico, i tempi, i modi, le forme della romanizzazione della *X regio*. Emerge poi chiaramente una seconda novità, cioè la consapevolezza di come non sia metodologicamente produttivo impostare una storia territoriale a firma unica, ma di come s'imponga la necessità di ricorrere al contributo interdisciplinare di competenze plurime e specifiche (archeologiche, epigrafiche, numismatiche, topografiche). È per questo che i lavori di Sartori in ambito romanistico non si configurano per lo più come volumi monografici, bensì come la tessitura di lavori d'équipe cui è sottesa l'imprescindibile collaborazione tra specialisti della Soprintendenza Archeologica e universitari e in cui allo storico spetta spesso il compito, sulla base degli spunti informativi offerti dalle singole categorie documentarie, di ricomporre in un affresco unitario i lineamenti dello sviluppo diacronico di singole comunità, con l'emersione delle problematiche locali più incidenti. Così avviene, per esempio, nel 1960 per il saggio «Verona romana: storia politica, economica, amministrativa» nel volume «Verona e il suo territorio». Così si ripropone nel 1981 per il saggio «Padova nello stato romano dal sec. III a.C. all'età diocleziana» nel volume «Padova antica: da comunità paleoveneta a città romano-cristiana».

Tale impostazione è destinata ad affermarsi e a connotarsi come un modello arricchito in sempre nuove sperimentazioni. Ezio Buchi, per esempio, nel 1987 lo ripropone, insieme a Giuliana Cavalieri Manasse nei due volumi di quel «Il Veneto nell'età romana», cui il maestro premette l'introduzione e che si qualifica come pietra miliare per lo studio della romanità veneta. La lettura sartoriana del processo di romanizzazione nella regione e dei connotati della sua romanità emerge dunque da molti contributi e si rinviene anche in alcuni saggi specifici come quello sui «*Galli transalpini transgressi in Venetiam*» il quale, sulla rivista «Aquileia nostra» indaga in profondità gli eventi che precedettero la fondazione della colonia aquileiese, o come quello su «Industria e artigianato nel Veneto romano» il quale illumina gli

aspetti più significativi dell'economia regionale o come quelli sull'evoluzione del concetto di *Venetia*; tema sul quale lo studioso tornerà ripetutamente fino al 1991 con il saggio «*Venetiae tres: ein historisches Kontinuum?*» ospitato nella rivista *Gymnasium*.

È indubitabile che molte delle chiavi interpretative maturate negli studi territoriali di Sartori gli derivino dalla profonda e aggiornata conoscenza delle iscrizioni latine; egli, per così dire, 'adotta' sotto il profilo epigrafico molte comunità del triveneto, in primo luogo *Patavium* di cui pubblica i titoli romani conservati nel seminario e quelli dell'Università, ritornando poi spesso e in più sedi sulla particolarità grafica rappresentata della sigla N seguita da un indice numerico per la quale infine sposa l'interpretazione prospettata da Silvio Panciera. Non solo grandi e popolosi centri romani come *Patavium* o come Verona si giovano della sua attenzione esegetica ma anche municipi più periferici come *Bellunum* al quale dedica «Note di epigrafia e prosopografia bellunesi» (Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadorè) ovvero siti apparentemente marginali come Iesolo di cui studia in ben tre riprese il non esiguo patrimonio epigrafico in lingua latina e greca, ponendo il problema, complesso e tuttora irrisolto, della sua derivazione. Anche al Trentino Alto Adige, in cui, come vedremo, lo portano incarichi istituzionali, dedica la sua esperienza storico-epigrafica vuoi pubblicando singoli documenti epigrafici, vuoi più volte intervenendo ai Congressi roveretani sulla romanità del Trentino, in sede di consuntivo e con il compito di delineare nuove prospettive di ricerca.

Un tanto articolato percorso di studio, di cui per il versante epigrafico greco il testimone è ora passato ai suoi allievi Franco Ghinatti e Claudia Antonetti e per il versante latino a Silvia Bassignano, e, seppur indirettamente attraverso la mediazione di Ezio Buchi, ad Alfredo Buonopane, è costruito con coerenza, giustapponendo in tappe successive le tessere di un complesso mosaico esegetico; lo si evince con chiarezza dalla raccolta di scritti minori felicemente intitolata «Dall'Italia all'Italia» la quale nel 1993 vede la luce per i tipi dell'Editoriale Programma rendendo fruibile al lettore i tratti essenziali delle linee di sviluppo del lavoro di Sartori che dalle istituzioni delle comu-

nità greche della penisola, l'Italia appunto, giunge ad affuocare temi e problemi legati agli assetti amministrativi dell'Italia romana.

Nella raccolta trovano ospitalità saggi come quello su «Mario e i Cimbri nell'*Anonymus Matritensis*» che mirabilmente esemplificano l'amore dell'autore per argomenti d'indagine desueti, mai confinati però alla dimensione meramente erudita; restano tuttavia esclusi altri filoni d'indagine come quello dedicato all'*Historia Augusta* e ai colloqui bonnensi per i quali Sartori approfondì ancora una volta la presenza nell'antica opera biografica dalla *decima regio*.

Non meno significativo, anzi assai fecondo, è il tema rivolto alla storia degli studi o meglio alle personalità degli antichisti nella temperie politica del loro tempo dall'Umanesimo fino all'800 in cui si segnalano i contributi sul veronese Francesco Corna da Soncino, su Droysen e la rivoluzione francese, sull'azione di Theodor Mommsen nella realtà italiana e francese e sulla sua radiazione dalla Società degli antiquari di Francia in occasione della guerra franco-prussiana.

Affiancò sempre a tale produzione scientifica un'ininterrotta e monumentale attività di infaticabile e mai inutilmente polemico recensore, poiché Sartori era non solo uno studioso informato ma addirittura onnivoro; tutto leggeva, tutto schedava, molto recensiva. Tanti giovani studiosi avviati ora alla maturità ricordano e conservano le cartoline recanti illuminanti giudizi e suggerimenti con le quali Sartori era solito rispondere all'invio dei loro lavori; era questo, per lui, non solo un doveroso aggiornamento bibliografico ma un modo per tenere i contatti tra passato, presente e futuro. Tre realtà che convivevano nel suo studio: il passato rappresentato dalle vecchie e ingiallite fotografie di illustri maestri antichisti che animavano *per imagines* una vera e propria galleria di affetti, il presente incarnato dai testi e dalle fonti sui cui *per scripta* quotidianamente lavorava ai contributi in corso di elaborazione, il futuro impersonato dai libri e dalle pubblicazioni scientifiche che affluivano *per epistulas* sul suo tavolo dall'Italia e dall'estero.

Perché Franco Sartori era studioso di statura internazionale; lo prova il prestigioso Premio dell'Accademia Nazionale dei Lincei per la storia tributatogli nel 1994; lo documentano i contatti intrattenu-

ti con Università e Istituzioni culturali straniere di cui sono esito i tanti riconoscimenti che gliene derivarono; come si evince dall'ampio elenco stilato da Maria Capozza nella breve biografia che accompagna l'invito a questa commemorazione, le onorificenze vennero dall'Europa occidentale (la laurea *honoris causa* dell'Università di Besançon) da quella orientale (quella dell'Università polacca di Toruń), ma fu soprattutto il mondo germanico a dimostrare la sua riconoscenza all'illustre studioso. Non fu senza motivo.

Nell'ambito degli incarichi accademici che assolse all'interno dell'Ateneo Patavino, Sartori fu, infatti, Direttore dell'Ufficio Attività Culturali dell'Università di Padova in Alto Adige, Presidente della Commissione per i rapporti Culturali con l'estero, delegato rettorale ai rapporti con l'Alto Adige e alle attività in Bressanone; il suo lavoro in quest'ambito si dipanò dagli inizi degli anni '70 del secolo scorso fino al 1993. Era quello, all'inizio, un periodo non facile per i rapporti tra la comunità di lingua italiana e quella di lingua tedesca, ma Sartori seppe superare il clima di autentica ostilità che aveva negli anni cinquanta e sessanta circondato l'esperienza dei corsi estivi patavini a Bressanone, avvertiti da taluni settori della comunità locale come una intrusione o addirittura una forma di colonizzazione; ci riuscì allacciando con felice intuizione stretti contatti con l'Università di Innsbruck e usando con ostinazione e successo la cultura al servizio della convivenza, tanto da riuscire progressivamente a trasformare in stima e collaborazione l'iniziale diffidenza. L'apprezzamento per il suo lavoro, oltre che in riconoscimenti ufficiali, si concretizzò in ripetute espressioni di affetto da parte di diverse componenti, culturali e non, del mondo altoatesino; ma anche il milieu trentino mostrò di recepire positivamente la sua attività tanto che il forte legame di collaborazione instaurato con il coté italiano della regione si tradusse, in termini di gratitudine e riconoscenza, nel volume dedicato al maestro dalla Società di Studi Trentini nel 2003 a celebrazione dei suoi ottanta anni, che suggellò il successo di una politica culturale tesa al superamento delle differenze e delle diversità, non solo linguistiche.

Non abdicare alla dignità, al rigore e al valore degli studi fu il suo credo; lo fu anche in anni in cui, gravato da responsabilità accademici-

che, affrontò le contestazioni, non praticando, come invece molti altri docenti allora in Italia, facili scorciatoie compromissorie. Tale atteggiamento conobbe la stessa coerenza anche nella sua infaticabile opera di animatore culturale che lo vide prodigarsi in sodalizi, associazioni, accademie italiane e straniere, a livello locale, nazionale, internazionale. Così fu, ad esempio, all'interno della Deputazione di Storia patria per le Venezie ove coniugò all'operosa redazione di notiziari bibliografici dal 1958 al 2003, l'assunzione di responsabilità nell'ambito del Consiglio Direttivo, all'attività di seguitissime conferenze l'affermazione di una linea di valorizzazione delle sedi decentrate, pur nell'unità d'ispirazione e di intenti.

Analoga azione svolse presso l'Associazione Italiana di Cultura Classica cui dedicò la sua opera a livello nazionale e a livello locale, contribuendo ad istituire poco dopo il 1960 (e a renderla vitale) la Sezione padovana, animando con passione la rivista «Atene e Roma» che condiresse a due riprese, nel secondo caso in collaborazione con il compianto Fritz Bormman, insieme al quale inaugurò dal 1986 la fortunata rubrica di «Informazioni bibliografiche».

Noto a tutti voi è infine il contributo offerto alla vita dell'Istituto Veneto di cui divenne socio corrispondente nel 1960, effettivo nel 1969, Direttore delle Pubblicazioni dal '74 al '79, Segretario dal '75 al '79, Vicepresidente dall'85 al '91: un brillante *cursus honorum* che, tuttavia, non rende ragione a pieno, dell'autorevolezza dei suoi interventi, della brillantezza delle sue note, della competenza della sua opera organizzativa, della lucida forza delle sue iniziative; tali doti e tali azioni vivono nel nostro ricordo, nella nostra riconoscenza, nel riflesso di una memoria non destinata a sbiadire, perché ad animarla e a tenerla viva concorrono e concorreranno la stima dei colleghi, l'affetto degli allievi, la professionalità degli studenti, i suoi studenti che ne perpetuano oggi l'amore per l'antico e quelli del futuro che impareranno a conoscerlo attraverso le pagine del suo lavoro.